



«Venere allo specchio» di Tiziano (Washington, National Gallery)

**Analisi** Per le ferite della psiche non esiste una scienza «garantita»

## DIABOLICO SEPARARE IL DOLORE

**AUGUSTO ROMANO**  
A Cogne, dove da molti anni trascorro le vacanze estive, la strada principale del nucleo più antico del paese porta il nome di «Rue Linnea Borealis». Amici del luogo mi hanno spiegato, che la Linnea è una pianta rara, tipica delle regioni artiche, giunta sulle nostre Alpi in seguito alle grandi migrazioni dei vegetali che si sono accompagnate alle glaciazioni. Nel Parco del Gran Paradiso, su terreni muscosi e umidi, all'ombra delle grandi conifere, è possibile talora osservarne



→ Carla Stroppa  
→ LA LUCE OLTRE LA PORTA  
→ MORETTI&VITALI  
→ pp. 230, €17

qualche esemplare. Non aspettatevi però fiori appariscenti: la Linnea non raggiunge i trenta centimetri di altezza e ha piccole infiorescenze bianche, a campanula, che spesso si confondono con il biancore delle circostanti chiazze nevoe.

### UNA PIANTA RARA

Leggendo *La luce oltre la porta* della psicoanalista Carla Stroppa ho pensato di essermi imbattuto in una pianta rara. Anzitutto, si tratta di un libro che, come la Linnea, non esibisce le sue qualità ma si sottrae allo sguardo distratto del turista e cerca riparo in luoghi appartati. L'autrice, muovendosi controcorrente, ci ricorda che la psicologia e la psichiatria troppo spesso oggi si fanno sedurre dall'idea di collocare la sofferenza dentro la cornice di un sapere «istituzionalmente garantito». Così promuovono inevitabilmente una scissione: il passato viene separato dal presente, l'intuizione dal pensiero, il sintomo dall'immagine, la mente dal corpo. Questo tipo di sapere è diabolico (da *diabalein* = separare) poiché, come la netta luce meridiana, tende a scindere gli opposti, dimenticando che Psiche «ama le pieghe, le strade un po' in luce e un po' in ombra» e si esprime attraverso le forme dell'immaginario e del pensiero simbolico. E' quest'ultimo che, per contro, lega, unisce, invita la mente razionale a intessere un dialogo con l'anima troppo spesso esiliata.

Nel nostro mondo di «soddisfatti o rimborsati», in cui il progresso tecnologico e scientifico ci ha illusi di poter vincere il dolore, le malattie e in ultima analisi la morte, scopo dell'analisi non è la guarigione secondo l'accezione medica; la scomparsa dei sintomi sarà tutt'al più un effetto secondario di quel processo di trasformazione della coscienza che spinge ciascuno di noi a compiere il viaggio alla ricerca della propria identità. Dunque, «diventa quel che sei»: suggerimento quanto mai anacronistico, al quale la cultura consumistica contrappone il diktat «diventa qualcun altro», nell'illusione che un'identità «grupale», molteplice e rever-

sibile, sia preferibile al cammino individuale.

In secondo luogo la Linnea è testimonianza di un mondo arcaico, diverso, enigmatico; un mondo Altro che, pur scomparso da tempo, tuttavia continua ad affascinarci. Come la poesia anche l'Anima, scrive la nostra autrice, parla per enigmi, utilizza un linguaggio profetico, affonda le radici nel passato, insegna lo stupore, la *pietas*, la sospensione del giudizio. Ma quest'Anima viene irrisa proprio da una scienza della psiche che «non sa trascendersi, non sa aprirsi all'oltre, al mistero della creatività»; una scienza che non ama l'incertezza e sospetta di quanti fondano il proprio lavoro sulle immagini mitiche, oniriche, simboliche, artistiche.

### FIGURE GUIDA

Infine, la Linnea è un fiore umile. Poco appariscente, si svela solo a coloro che la inseguono con fatica e determinazione. Anche questo libro è, in questo senso, umile. L'autrice è consapevole del fatto che chi tenta di guarire, lungi dal detenere un potere, è prima di tutto un essere umano ferito il quale, curando i propri pazienti, prova anche a sanare se stesso.

Ciò che tiene insieme i vari capitoli che compongono il libro è il «concertato» musicale

*«La luce oltre la porta»:  
la cura di sé, della  
propria singolarità,  
dialogando con miti,  
simboli e sogni*

di numerose figure guida: Ares ed Ermes, Calipso e Circe, Dioniso e Sheerazade ma soprattutto Afrodite, dea seduttiva e acquatica, forza misteriosa che dimora nel corpo e nell'anima e che presiede alla magica alchimia delle relazioni umane, a quell'unione amorosa che non è perdita di sé ma paradossale difesa della propria singolarità. Afrodite è la bellezza e, come ci ricorda Emily Dickinson, «la bellezza non ha causa: esiste. Inseguila e sparisce. Non inseguirla e appare».